

# L'integrazione scolastica del ragazzo sordo: ostacoli e soluzioni (seconda parte)

ROBERTA MASCI

Educatrice professionale  
e insegnante di LIS, L'Aquila

## SOMMARIO

*Quella uditiva è stata definita la «disabilità invisibile», perché i suoi effetti e le difficoltà che comporta per la persona sorda sono tutt'altro che evidenti e quindi non facili da cogliere e da comprendere. Ciononostante, si tratta di difficoltà serie che possono incidere pesantemente sulla vita scolastica dell'alunno sordo, sul piano sia dell'apprendimento che della socializzazione. A questo scopo l'autrice fornisce una serie di indicazioni e suggerimenti, basati sulla sua esperienza, per rendere il più possibile agevole e positiva l'integrazione degli alunni con deficit uditivo.*

**C**i sono molti studi sulla sintassi della lingua dei segni. Essa è espressa secondo specifiche «tonalità visive» quali le esibizioni facciali, l'orientamento e la postura del capo, degli occhi e di tutto il corpo e secondo ordini dei segni<sup>1</sup> nella frase. Particolare attenzione dobbiamo prestare alle «tonalità visive» che accompagnano le frasi — affermative, interrogative, negative e imperative — in LIS.<sup>2</sup>

Nel caso delle *frasi affermative*, l'esibizione facciale è neutra e le spalle e il tronco non hanno particolari posizioni (si veda la figura 1).

Quando la frase è *negativa*, le spalle vengono spostate all'indietro e il capo è leggermente inclinato da una parte. In questa frase, la negazione va messa alla fine (si veda la figura 2).

Le *frasi imperative*, invece, vengono prodotte in modo più teso: le sopracciglia sono corrugate e gli occhi sbarrati (si veda la figura 3).

Le *frasi interrogative* sono segnate con le sopracciglia inarcate, con la fronte corrugata e la testa e le spalle inclinate in avanti (si veda la figura 4).

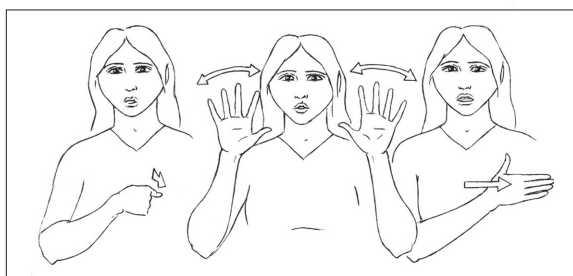


Fig. 1 Esempio di frase affermativa: «Vado al cinema».



Fig. 2 Esempio di frase negativa: «Non vado al cinema».

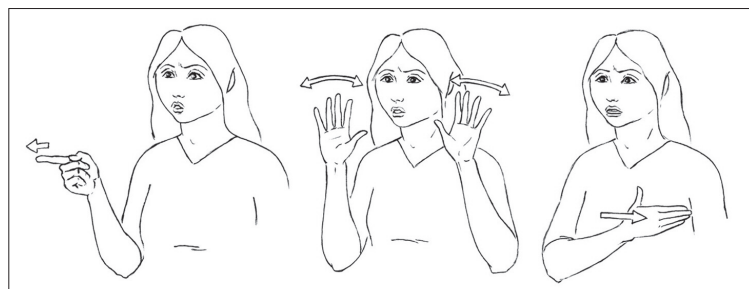


Fig. 3 Esempio di frase imperativa: «Vai al cinema!».



Fig. 4 Esempio di frase interrogativa: «Vai al cinema?».

A seconda del significato intrinseco nella domanda, le esibizioni facciali cambiano e le sopracciglia possono essere innalzate o abbassate (la figura 5 mostra un esempio di domanda formulata in modo classico e con stupore).<sup>3</sup>

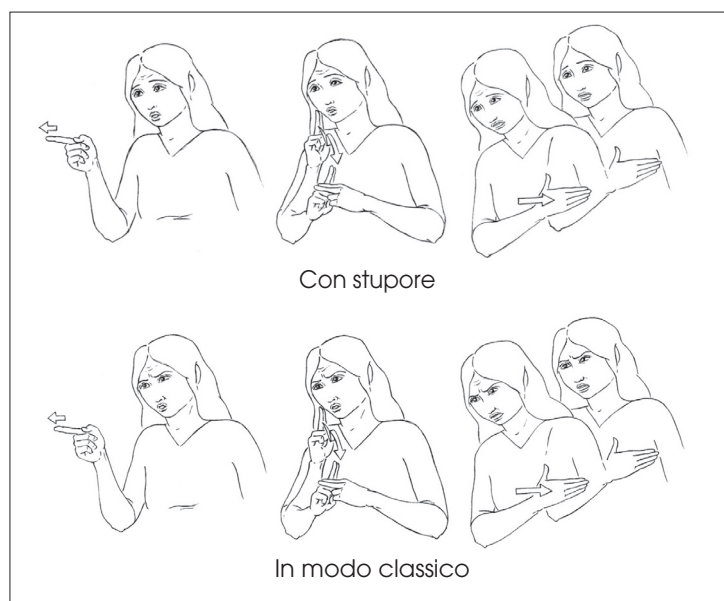


Fig. 5 Domanda «Vai a Roma?» espressa con e senza stupore.

## La dattilologia

La dattilologia<sup>4</sup> è la rappresentazione con le dita delle lettere dell'alfabeto utilizzate nella scrittura. Si usa per scrivere nello spazio parole della lingua parlata.

Fino a vent'anni fa circa, in Italia, gli udenti usavano un alfabeto manuale (qualcuno se lo ricorderà), mentre oggi i sordi italiani usano la dattilologia, anch'essa una sorta di alfabeto manuale, che viene eseguita con una sola mano all'altezza del collo del segnante (si vedano degli esempi nella figura 6). La dattilologia<sup>5</sup> viene utilizzata per scrivere nello spazio i vocaboli non decodificabili sulle labbra e quelli non corrispondenti a segni, compresi i cognomi delle persone, i nomi dei fiumi, le parole straniere, ecc.<sup>6</sup>

## Tratti caratteristici della «cultura sorda»

Per facilitare l'integrazione in classe di un ragazzo con deficit uditivo, è importante che il corpo docente, sia curricolare sia soprattutto di sostegno, e i compagni conoscano



Fig. 6 Esempi di uso della dattilologia.

la «cultura sorda». Un elemento tipico della «cultura sorda» è il codice comportamentale, inteso come un insieme di regole comportamentali da seguire nelle relazioni sociali.<sup>7</sup> Di seguito vengono riportate alcune regole, quelle essenziali per facilitare il rapporto comunicativo.<sup>8</sup>

1. *Disporsi a semicerchio*: questa collocazione permette ai sordi di comunicare e di assistere alle conversazioni o a qualche intervento.
2. *Richiamare l'attenzione con un cenno*: il movimento della mano può essere poco o molto ampio, a seconda della distanza:
  - se il sordo e/o udente segnante è seduto a un tavolo di fronte al sordo, fa un lieve cenno per chiamarlo;
  - se il sordo sta leggendo un libro, allora il sordo e/o l'udente segnante fa un lieve cenno all'altezza in cui si trova il suo campo visivo;

- se la distanza fra gli interlocutori è molto ampia, il sordo e/o udente segnante chiama una terza persona perché richiami l'attenzione dell'interessato.
3. *Richiamare l'attenzione attraverso un contatto fisico.* Questa modalità si usa in diversi contesti:
    - quando l'interessato è di spalle rispetto al sordo;
    - quando la persona è concentrata nel guardare la televisione o nel leggere.
 Per richiamare l'attenzione dell'interessato il contatto dovrebbe essere gentile ma deciso. Dare qualche colpetto sulla spalla o sulla parte superiore del braccio è accettabile, mentre un solo colpetto o troppi colpetti risultano fastidiosi.
  4. *«Attraversare» la conversazione:* se due sordi si trovano in un corridoio a «conversare» e bloccano il passaggio a un altro sordo, quest'ultimo deve piegare leggermente la testa e usare il segno «scusa», quando passa. Non è necessario fermarsi per avere la loro attenzione o per avere il consenso di passare. Il passare attraverso una «conversazione» in atto non è considerato una mancanza di educazione, a patto che avvenga rapidamente. Questa modalità si usa in diverse situazioni. Se un sordo ha la necessità di passare attraverso un gruppo intento a «conversare» ma non può farlo senza che si sposti, questi deve premere gentilmente sulla spalla del sordo che lo intralcia. Egli, nel momento in cui si sente premere sulla spalla, si sposta automaticamente, capendo al volo il messaggio.
  5. *Interrompere le «conversazioni».* I comportamenti per interrompere variano a seconda delle diverse circostanze. Se, ad esempio, l'udente sta conversando con un sordo e ha la necessità di interrompere il contatto visivo perché squilla il telefono o perché qualcuno lo chiama, deve informare l'interlocutore sordo (che giustamente non ha sentito nulla o che ha sentito rumori senza riconoscerli) di ciò che sta accadendo. In questa maniera, il sordo può rendersi conto della situazione. Interrompere il contatto visivo senza spiegazione è considerato una forma di maleducazione e dà l'impressione che l'udente non sia attento o interessato alla conversazione.

Un elemento essenziale per il sordo, ma non fondamentale per l'udente, è il «contatto visivo», ossia il guardare negli occhi l'interlocutore.

## Metodi comunicativi

L'uso del metodo orale è indispensabile affinché l'alunno sordo impari ad ascoltare visivamente le grafie labiali diventando autonomo, ma ci sono delle regole da rispettare. Una è quella di non usare il metodo orale per tutte le ore di scuola, e questo allo scopo di evitare di stancare gli occhi dell'alunno.

I sostenitori dell'educazione bilingue propongono che i bambini sordi vengano esposti a due lingue: la lingua dei segni e quella parlata.

La lingua dei segni permette al bambino sordo di sviluppare in modo spontaneo il linguaggio e il pensiero, mentre la lingua parlata gli consente di interagire con gli utenti della comunità nella quale vive.<sup>9</sup>

L'apprendimento della lingua seconda, ossia l'italiano, nel caso del bambino sordo, supportato dalla lingua dei segni, favorisce anche maggiori sicurezze sul piano psicologico.<sup>10</sup> Infatti, «il bilinguismo è la sola via che conduce il bambino sordo allo sviluppo armonioso della sua parola».<sup>11</sup>

L'uso del metodo bilingue da parte dell'insegnante permette al bambino di apprendere le lezioni acquisendo la competenza linguistica dell'italiano. Dopodiché si potrebbe passare al metodo di *italiano segnato esatto* e a quello di *italiano segnato*.

L'ISE, Italiano Segnato Esatto, è un codice linguistico artificiale che mette insieme il vocabolario lessicale della lingua dei segni, la struttura morfologica dell'italiano e gli evidenziatori, quali la dattilologia, le espressioni facciali, il movimento, la postura e la configurazione. Questi elementi danno un supporto visivo e semantico alle regole morfologiche. Ad esempio, la frase «Io vado a scuola» potrebbe essere segnata come mostra la figura 7.

Occorre precisare che il supporto dell'ISE alla lingua italiana è riservato solo ad alcuni momenti della riabilitazione logopedica e della didattica; né ai genitori, né ai bambini viene chiesto di parlare e di usare nello stesso tempo l'ISE.<sup>12</sup>

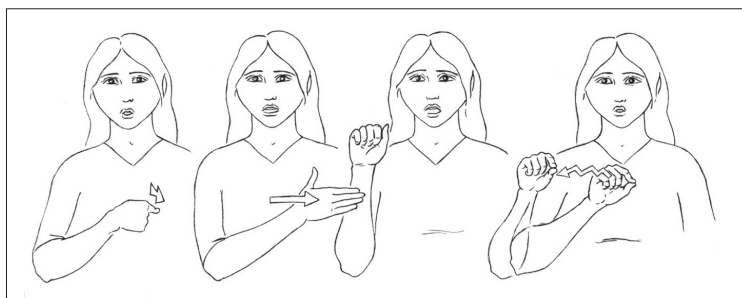


Fig. 7 Frase segnata in ISE: «Io vado a scuola».

L'*italiano segnato*, infine, è un codice artificiale che utilizza i segni lessicali, la struttura grammaticale della lingua italiana e la lettura labiale per parti del discorso come gli articoli, le preposizioni, ecc. Ad esempio, la frase precedentemente segnata con l'ISE potrebbe essere eseguita come mostra la figura 8.

Questo codice, però, rende difficile la comprensione delle frasi per quei sordi che hanno poca dimestichezza con la lingua italiana e con la lettura labiale perché tendono a cogliere solo le parti più significative e a perdere gli articoli, le preposizioni, i pronomi, ecc. Tale difficoltà è dovuta al fatto che queste parti hanno un accento atono e un'intensità acustica bassa e, pertanto, sono poco evidenti nella lettura labiale.

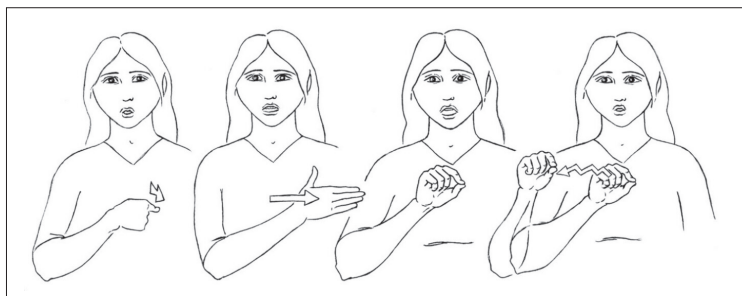


Fig. 8 Frase segnata in IS: «Io vado a scuola».

## Metodi modellanti

### *Possibilità di uso in prestito dei segni e delle componenti manuali per la comprensione della lingua italiana*

Si possono prendere in prestito i segni per rendere la comunicazione leggibile a 360 gradi. Per spiegare, ad esempio, l'uso dei pronomi personali in funzione di soggetto, si prendono in prestito i segni corrispondenti ai pronomi personali. I segni, infatti, danno per ogni pronome un'indicazione spaziale e quantitativa, e, quindi, lo «vestono con abiti concreti». Per indicare, ad esempio, il pronome «noi», si utilizza il segno mostrato nella figura 9.

Il segno, rappresentato dalla configurazione G, viene eseguito con un movimento rotatorio nello spazio neutrale antistante l'interlocutore. Il cerchio delineatosi raffigura simbolicamente un gruppo di individui in cui è presente la persona segnante. Utilizzando questo segno, il bambino comprende che il pronome «noi» include l'insieme delle persone e, contemporaneamente, se stesso.



Fig. 9 Pronome personale «noi» in funzione di soggetto.

Per spiegare, invece, il pronome «io», si utilizza il segno mostrato nella figura 10, che ha la stessa configurazione G ma rivolta verso la persona segnante. Il segno permette al bambino di capire che il pronome «io» si riferisce a una sola persona, cioè a sé.

Per esprimere il tempo dei verbi — presente, passato e futuro — si utilizzano le esibizioni facciali e i segni; il concetto temporale viene rappresentato

dal punto di vista visivo-spaziale e non strutturale. I segni temporali (soprattutto quelli del passato e del futuro), utilizzati per facilitare l'acquisizione del concetto di tempo, vengono eseguiti in luoghi diversi ma con la stessa configurazione della lettera B. Per spiegare la differenza temporale, ad esempio, si possono presentare le frasi «Io compro la macchina», «Io ho comprato la macchina» e «Io comprerò la macchina», mettendo in evidenza i verbi con l'utilizzo dei segni temporali e delle esibizioni facciali. Per indicare che l'azione si svolge nel presente, il senso temporale viene reso nei segni che si realizzano nello spazio neutro o immediatamente di fronte al segnante e lo sguardo è rivolto all'interlocutore. Il bambino, associando la vicinanza fisica del segno con la vicinanza temporale dell'azione, comprende che il presente riguarda ciò che avverrà di lì a poco (si veda la figura 11).



Fig. 10 Pronome «io» in funzione di soggetto.



Fig. 11 Frase «Io compro la macchina».



Il segno che indica l'azione passata si realizza sopra e dietro la spalla e lo sguardo è rivolto su di essa. Il bambino, associando lo sguardo a «qualcosa che è dietro» di lui e, quindi, già superato, comprende che il tempo passato si riferisce a un'azione già accaduta (si veda la figura 12).



Fig. 12 Frase: segno temporale + «Io ho comprato la macchina».

Per rappresentare l'azione futura, il segno si realizza nello spazio davanti al segnante e lo sguardo è rivolto oltre l'interlocutore (si veda la figura 13). Il bambino, associando la lontananza dello sguardo e del segno con la lontananza temporale, comprende che l'azione riguarda il futuro, ciò che avverrà più in là.



Fig. 13 Frase: segno temporale + «Io comprerò la macchina».

*Possibilità d'uso in prestito di alcune regole della LIS per il vestimento delle tonalità vocali presenti nella lingua italiana*

Il metodo orale può essere supportato da strumenti facilitatori che permettono all'alunno, dotato di autonomia linguistica, di leggere le parti della frase non facilmente decodificabili con la labiolettura e di capire le tonalità vocali che accompagnano le frasi. Nella lingua italiana, le frasi interrogative, imperative, affermative e negative, ad esempio, si riconoscono grazie all'uso del tono. L'alunno, per via della sua carenza uditiva, non sempre è in grado di riconoscerle e ciò gli crea problemi nella comunicazione. In alcuni contesti semantici complessi, le frasi possono essere sia interrogative che affermative: la differenza sta solo nel tono e l'alunno sordo, in questo caso, non è in grado di sapere quale sia la frase giusta dal momento che entrambe si abbinano perfettamente al contesto semantico. Ciò provoca tensione e stress mentale all'alunno.

Come abbiamo visto, quando vengono pronunciate frasi affermative, in genere l'esibizione facciale di chi parla è neutra e le spalle e il tronco non hanno particolari posizioni.

Quando le frasi sono negative, le spalle vengono spostate all'indietro e il capo è leggermente inclinato da una parte.

Le frasi imperative, invece, vengono prodotte in modo più teso mentre le sopracciglia sono corrugate e gli occhi sono sbarrati.

Le frasi interrogative sono segnate con le sopracciglia inarcate, con la fronte corrugata e la testa e le spalle inclinate in avanti.<sup>13</sup> È opportuno che gli udenti tengano presenti questi aspetti e li utilizzino anche loro per farsi meglio «sentire visivamente» dall'alunno sordo, per quanto dotato di buona autonomia linguistica.

## Conclusioni

È essenziale, quindi, che gli insegnanti — sia curricolari sia, e soprattutto, di sostegno — e i compagni conoscano il mondo dei sordi nella sua complessità, punto essenziale da cui partire verso una vera integrazione.

Affinché l'integrazione raggiunga il massimo, è opportuno che ci siano assistenti alla comunicazione e educatori sordi, figure che si stanno diffondendo in tutta l'Italia grazie alla legge 104/92.

Chi sono questi operatori? Sono specializzati in pedagogia e didattica speciale, oltre che in psicologia della sordità, e usano la lingua dei segni se il bambino è bilingue e su richiesta della famiglia e le altre modalità comunicative alternative come l'oralismo supportato da facilitatori visivi.

Gli assistenti e gli educatori lavorano nelle scuole dove ci sono bambini sordi, specialmente nelle ore in cui l'insegnante di sostegno non c'è. In questo modo, i bambini sordi hanno «l'orecchio assicurato» per tutta la settimana scolastica.

Tutto ciò ha una grande importanza solo se la Scuola viene incontro alle esigenze del sordo, entrando nel suo mondo e non aspettandosi solo il contrario. Allora, si è veramente nel Paese dell'integrazione.

*I disegni sono stati realizzati da Laura Ruggeri. Le fotografie dei segni sono state realizzate da Francesco Eliseo. La persona che esegue i segni è Antonella Masci, esperta di LIS e assistente alla comunicazione.*

## Note e bibliografia

<sup>1</sup> Grazie agli esperimenti, si è visto che nelle lingue LIS, ASL e SSL sono stati usati i seguenti ordini: soggetto-verbo-oggetto (SVO), soggetto-oggetto-verbo (SOV) e oggetto-soggetto-verbo (OSV). Sempre attraverso tali esperimenti si è verificato che non sono mai state usate frasi con il verbo in posizione iniziale e che i sordi tendono a prediligere gli ordini SVO e SOV per le

frasi reversibili e non reversibili e l'ordine OSV per le frasi locative. Si veda Caselli M.C. et al. (1994), *Linguaggio e sordità: Parole e segni per l'educazione dei sordi*, Firenze, La Nuova Italia, p. 157.

<sup>2</sup> Caselli M.C., Maragna S., Pagliari Rampelli L. e Volterra V. (1994), *op. cit.*

- <sup>3</sup> Romeo O. (1997), *Grammatica dei segni: La lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*, Bologna, Zanichelli.
- <sup>4</sup> <http://www.iste.cnr.it/mostralis/index.html>.
- <sup>5</sup> Romeo O. (1997), *op.cit.*
- <sup>6</sup> Pigliacampo R. (1998), *Lingua e linguaggio nel sordo*, Roma, Armando.
- <sup>7</sup> Gruppo SILIS, Mason Perkins Deafness Fund (2000), *Metodo vista per l'insegnamento della Lingua dei Segni Italiana*, Roma, Edizioni Kappa.
- <sup>8</sup> Gruppo SILIS, Mason Perkins Deafness Fund (2000), *op. cit.*
- <sup>9</sup> Caselli M.C., Maragna S., Pagliari Rampelli L. e Volterra V. (1994), *op. cit.*
- <sup>10</sup> Vaccarelli A. (2004), *L'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano a scuola: Una mediazione di fatto*. In M. Fiorucci (a cura di), *Incontri: Spazi e luoghi della mediazione*, Roma, Armando.
- <sup>11</sup> Bouvet D. (1986), *La parola del bambino sordo*, Milano, Masson, p. 153.
- <sup>12</sup> Beronesi S., Massoni P. e Ossella M.T. (1991), *L'italiano esatto nell'educazione bilingue del bambino sordo*, Torino, Omega.
- <sup>13</sup> Caselli M.C., Maragna S., Pagliari Rampelli L. e Volterra V. (1994), *op. cit.*

#### SULLO STESSO TEMA

Wurst D., Jones D. e Luckner J. (2005), *Un'«officina» di letto-scrittura per favorire l'apprendimento anche negli alunni con deficit uditivi*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 11, n. 2.

Masci R. (2006), *L'integrazione scolastica del ragazzo sordo: ostacoli e soluzioni (prima parte)*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 11, n. 3.

Stellacci L. e Pappagallo M. (2003), *Sordità, dall'America's Cup una protesi intelligente*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 2, n. 5.

Borghi Q.B. (2003), *Lezioni per non udenti all'Università di Padova*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 2, n. 5.